



**Cinzia Spanò**, figura del teatro civile e della mobilitazione contro la violenza di genere con l'associazione Amleta, chiude all'Elfo di Milano la trilogia sul patriarcato. «**Dentro la tela. Indagine su Artemisia**» sfida il tema della manipolazione

# La verità è ogni giorno meno vera

di LAURA ZANGARINI

**D**entro la tela. Indagine su Artemisia è la storia di Mara Landolfi, ideatrice di una trasmissione televisiva in cui vengono affrontati casi di cronaca e vicende giudiziarie che hanno per protagonisti uomini sospettati di diversi reati. Questi uomini, più o meno famosi, hanno caratteristiche comuni: sono ricchi e probabilmente tutti colpevoli di quello di cui vengono accusati.

Scopriamo quasi subito che questa trasmissione tv, parte di un più ampio progetto mediatico che passa soprattutto dai social, ha solo in apparenza una facciata indipendente. «In realtà — spiega Cinzia Spanò, autrice e interprete del monologo in scena in prima nazionale al Teatro dell'Elfo di Milano (7-31 maggio) — si occupa di ripulire l'immagine di facoltosi uomini, che vengono chiamati "i clienti", attraverso la manipolazione della verità».

Questo fino a quando in studio non arriverà un nuovo «cliente», evocato nel racconto dell'attrice, e Landolfi si troverà di fronte a un uomo del suo passato: il maestro di sua figlia Gaia. «Questo incontro — svela l'attrice e regista — si trasforma in una vertigine che la riporta indietro nel tempo, a quando Gaia, ancora bambina, smette improvvisamente di parlare e comincia a comunicare con il mondo solo attraverso i disegni e la pittura. I genitori sospettano che possa essere la risposta a un trauma, ma nessuno dei medici interpellati sembra riuscire a capire di che si tratta. Trovandosi davanti l'insegnante, entrato in studio perché accusato di un crimine orribile, la protago-

nista proverà a mettere insieme i puntini per placare la propria angoscia: per farlo dovrà studiare un quadro che Gaia le aveva donato, la famosa tela di Artemisia Gentileschi *Giuditta decapita Oloferne*».



Dopo avere costruito una carriera sulla manipolazione, Mara Landolfi si trova adesso a muoversi in una zona «in cui tutto è dubbio e la verità sembra sfuggire in continuazione andando ad aumentare il suo panico. Ma è proprio questo varco emotivo che le permetterà di vivere un profondo cambiamento, anche in assenza di certezze».

«La verità diventa sempre meno importante» riflette ad un certo punto la protagonista. È il principio guida dell'epoca della «post-verità», la tendenza a far prevalere appelli emotivi e convinzioni sulla realtà dei fatti. «Nei prossimi anni diventerà sempre più difficile distinguere ciò che è vero da ciò che è falso — ragiona Spanò —. Stiamo già vedendo come il sistema algoritmico dei social agevoli la diffusione di contenuti che rispondono a determinate caratteristiche e restano impressi, creando "un'altra verità", quella che il nostro cervello suggerisce essere la migliore. Non è necessario scomodare l'intelligenza artificiale, bastano stereotipi, bias cognitivi e di conferma. Abbiamo visto che molti di questi andamenti non sono neutri, ma che rispondono a interessi e strumentalizzazioni. Un meccanismo che rischia di diffondere violenza».

Figura centrale del teatro civile, premiata con gli Hystrio, Imola, Anteprima

finalista ai premi Ubu, Spanò è un'attivista femminista: «Per me il femminismo è un percorso. Di conoscenza, liberazione, decostruzione. Questo percorso mi ha regalato uno sguardo diverso sul mondo, una connessione molto profonda con me stessa e le altre donne, la possibilità di dare un nome a sensazioni e inquietudini che scambiavo per individuali, ma non lo erano».

Per combattere le disparità e le discriminazioni delle donne nel mondo dello spettacolo, Spanò nel 2020 ha dato vita ad Amleta, «un'associazione fondata da attrici che si occupa di contrastare molestie e violenze sessuali nel mondo dello spettacolo. Abbiamo depositato diverse denunce che adesso finalmente stanno diventando sentenze». Amleta ha contribuito a fare emergere quello che è stato definito il «#MeToo del teatro italiano». Un caso che nel 2019 ha visto al centro due giovani attrici «vittime di condotte illecite, molestie a contenuto sessuale» da parte di un regista. E che si è poi allargato con le testimonianze di altre donne aggredite nel corso degli anni. «Da decenni parlavamo di quello che avveniva al Teatro Due di Parma — spiega Spanò —. Le sentenze hanno permesso a quella vicenda di bucare la bolla teatrale. Che in un luogo di cultura un regista abbia potuto violentare indisturbato decine di giovani attrici è un fatto di una gravità inaudita. Amleta ha mandato la diffida che ha allontanato il regista, raccolto le testimonianze e messo in contatto le colleghe con le avvocate che hanno seguito il caso. Abbiamo sostenuto le spese del processo, anche per viaggi e alloggi delle numerose testimoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**i**

Capitolo conclusivo di una trilogia sull'architettura patriarcale che comprende *Tutto quello che volevo* (2019) e *Esagerate!* (2024), *Dentro la tela. Indagine su Artemisia*, di e con Cinzia Spanò (nella seconda foto da sinistra, in alto, la tela di Artemisia Gentileschi *Giuditta decapita Oloferne*, 1620 circa) debutterà in prima nazionale dal 7 al 31 maggio al Teatro dell'Elfo di Milano, coprodotto dello spettacolo con Effimera Teatro e con il contributo di Fondazione Banca Popolare di Milano (info e prenotazioni: elfo.org)

## L'attrice

Attrice, drammaturga e attivista, Cinzia Spanò (Milano, 1974; nelle tre foto di Laila Pozzo qui a destra) è una figura centrale del teatro civile, premiata con gli Hystrio, Imola, Anteprima e finalista ai premi Ubu. È cofondatrice di Amleta, associazione per il contrasto alle disparità e alle violenze di genere nel mondo dello spettacolo  
**Lo spettacolo**

